

La "prima" del docu-film "A pochitus a pochitus" sulla vita e il messaggio di don Stefano Gerbaudo si terrà a Centallo, nel Nuovo Lux, sabato 9 maggio alle 20,45. Diretto da Sandro Gastinelli e Marzia Pellegrino con la collaborazione di Riccardo Origlia, racconta la storia del sacerdote di Centallo per cui è in corso a Roma il processo di beatificazione.

"A pochitus a pochitus"

Dicono fosse una sua espressione ricorrente, che esprimeva il suo ottimismo nella crescita spirituale di ognuno e, insieme, la sua fiducia nello sforzo di ciascuno per migliorare se stesso. Era anche lo stile della sua spiritualità, che traduceva nel consiglio: *"Bisogna vivere da santi almeno un quarto d'ora della giornata, per giungere alla giornata santa ogni settimana e quindi alla vita santa"*. Con questo "viatico" i chierici uscivano dalla stanza del loro direttore spirituale: nella certezza di potercela fare e pure con una ritrovata fiducia in se stessi e negli sforzi fino ad allora compiuti. A pochitus a pochitus, appunto, cioè a poco a poco: con la costanza dei piccoli passi, con la fedeltà ad un traguardo mai raggiunto appieno, eppure sempre a portata di mano. A ricordarlo sono i chierici di allora, perlopiù sacerdoti anziani, ora davvero costretti dall'età all'andatura dei piccoli passi, ma molto prima abituati da lui *"a non tentennare, non lesinare, riprendersi coraggiosamente e ricominciare ogni giorno"*.

Un documentario firmato dai Gastinelli

Ora è anche il titolo di un film, firmato da Sandro Gastinelli e Marzia Pellegrino. Certamente non nuovi ad esperienze di questo genere, questi bovesani di Rosbella (che nella vita sono anche marito e moglie) negli ultimi vent'anni hanno raccontato per suoni ed immagini la vita alpina, le tradizioni ed i volti che rischiano di scomparire sotto l'incalzare del tempo. Ed è così che hanno realizzato, prodotto e diretto una lunga serie di documentari, tra i quali si possono

Il documentario verrà proiettato al cinema Nuovo Lux sabato 9

A Centallo la "prima" del film su don Gerbaudo

ricordare (senza dimenticare gli altri) "Parla de Kyè" (la fiagnone nelle Alpi occidentali), "Il sottoscritto - Storia di un Uomo libero" (la vita e la testimonianza di don Aldo Benavelli), "Arriverà il Sole" (la vicenda del crocifisso "miracoloso" di Argentera), "Marghè Marghè, viaggio tra i margari del Sud Piemonte", fino al documentario "Più forte è l'amore - La voce dei martiri" (sul martirio del parroco di Boves don Bernardi e del suo "vice" don Ghibaud). Per raccontare don Gerbaudo (sono gli stessi registi ad ammetterlo) sono partiti *"da un'idea, un fatto, un ricordo, un aneddoto, avventurandosi nella scoperta, senza immaginare con esattezza dove sarebbero andati a finire"*.

Per far conoscere don Stefano

A volere questa produzione filmata, quale strumento moderno ed efficace per la divulgazione del Servo di Dio, è stata l'associazione che a lui si intitola, operante sul territorio fin dal momento dell'introduzione della causa di beatificazione e che si propone di collaborare alla diffusione del suo messaggio e della sua figura con tutti i mezzi che ha o che si inventa. Quest'ultimo sforzo diventa anche il modo migliore per commemorare l'anniversario (l'ottantesimo) dell'ordinazione di un prete che si è fatto eucaristia e che ha lasciato una così significa-

tiva impronta nelle nostre parrocchie. Figurano in veste di promotori, accanto all'Associazione, la nostra Diocesi, le Missionarie diocesane e la parrocchia di Centallo, mentre il sostegno economico è stato offerto dalla Fondazione Cassa di risparmio di Fossano e, come sempre accade per le realizzazioni importanti che lasciano un segno, dalle *"tante piccole donazioni dei soci dell'associazione"*.

Dieci "belle persone, dall'animo leggero e dal cuore aperto"

La ricostruzione della vita e della testimonianza di don Stefano è affidata alle testimonianze, dieci in tutto, risultate tutte estremamente vive ed efficaci, malgrado i sette decenni trascorsi dall'epoca dei fatti: quella frizzante e gioiosa di don Giovanni Genesio; quella già sofferente ma pur efficacemente lucida del compianto don Cesare Giraudo, registrata poco prima della sua fine; quelle puntuali, decise e documentate di Lucia Manassero e Pina Rinaudo; quelle commosse e commoventi degli ultranovantenni suor Cherubina Cicotero e don Domenico Oggero; infine quelle preziose di suor Carmine Riberi e mons. Biagio Mondino, cui si aggiunge quella di don Vincenzo Vergano, che non ha conosciuto di persona il Servo di Dio, ma a lui si è avvicinato esclusivamente nelle varie fasi dell'inchiesta



diocesana, restandone (come invariabilmente accade a chiunque gli si accosta) irrimediabilmente affascinato. Unica tra i parenti davanti alla macchina da presa Maria Arese, familiarmente conosciuta come "Maria cita" (anche se piccola non è affatto), testimone di ricordi unici tramandati in famiglia, che affiorano anche in buon piemontese. I registi affermano che indistintamente tutti sono stati *"occhi lucidi, sorrisi, fierezza, serenità, ma anche nostalgia nel raccontare un uomo, un prete, un santo. Hanno ricordato la loro giovinezza quasi come se non l'avessero mai lasciata, nell'orgoglio di averla vissuta al fianco di don Stefano"*.

La partecipazione straordinaria del Vescovo
L'eccezionale documento fil-

ema Nuovo Lux sabato 9 maggio (20,45)

film
Gerbaudo

a pochitus
a pochitus

Stefano M. Gerbaudo

diocesana, restandone (come invariabilmente accade a chiunque gli si accosta) irrimediabilmente affascinato. Unica tra i parenti davanti alla macchina da presa Maria Arese, familiarmente conosciuta come "Maria cita" (anche se piccola non è affatto), testimone di ricordi unici tramandati in famiglia, che affiorano anche in buon piemontese. I registi affermano che indistintamente tutti sono stati "occhi lucidi, sorrisi, fierezza, serenità, ma anche nostalgia nel raccontare un uomo, un prete, un santo. Hanno ricordato la loro giovinezza quasi come se non l'avessero mai lasciata, nell'orgoglio di averla vissuta al fianco di don Stefano".

La partecipazione straordinaria del Vescovo
L'eccezionale documento fil-

mato, che ricostruisce con estrema efficacia una vicenda umana e spirituale ovviamente lontana nel tempo, è scandito dalle musiche e dai canti di monsignor Frisina, eseguiti dal coro e dall'orchestra Pacem in Terris diretti da Simone Pellegrino (autore, tra l'altro, del concerto "L'Amore più grande", che dal 2013 attualizza e divulga il messaggio non datato di don Stefano). Una chicca è sicuramente rappresentata dalla partecipazione straordinaria del nostro vescovo mons. Giuseppe Cavallotto, che presta la sua voce a don Stefano e che, con il suo inconfondibile timbro, dà sostanza alle di lui parole. "Don Stefano, dopo tutto questo viaggio rappresentato dal documentario, rimane per noi una figura che si eleva al di sopra degli uomini e delle cose, irraggiun-

gibile, assoluta. Non ci è possibile imitarlo, risulteremmo inadeguati, ma possiamo interiorizzare il suo esempio e le sue parole affinché tornino utili nei momenti difficili per mostrare una strada diversa, magari più difficile da percorrere, ma che non ci lasci mai soli". È la commossa sintesi che i Gastinelli rilasciano, al termine del loro lavoro.

Un viaggio difficile ed austero

Per loro (per i quali don Gerbaudo era semplicemente un nome e nulla più) è stato in effetti un viaggio di scoperta, ma difficile, austero, introspettivo anche, mai banale, ma soprattutto arricchente. "Difficile" perché l'argomento verte soprattutto sulla spiritualità, quella più elevata e pura che si possa immaginare, e per poterla raccontare occorre un approccio rispettoso, ma che tenda a comprendere i moti dell'animo a un livello superiore. Spesso abbiamo temuto di essere inadeguati a questo approccio, semplicemente perché figli di un'epoca in cui quel tipo di spiritualità non è più così diffuso. "Austero" proprio perché la comunità del particolare momento storico in cui ha vissuto don Stefano Gerbaudo, affrontava sacrifici quotidiani d'ogni genere, vissuti nella totale donazione al Signore, e una narrazione che non fosse essenzialmente, austera appunto, sarebbe stata completamente fuoriluogo. "Introspettivo" perché è impossibile non fare i conti ognuno con il proprio essere, fatto spesso di egoismi, quando ti avventuri nell'animo puro e nella personalità generosa di don Stefano. "Mai banale" perché non c'è un solo pensiero riportato dai testimoni che non porti a riflettere più nel profondo, al di là dell'oggettività dei singoli ricordi. E "arricchente" perché se abbiamo avuto modo di conoscere e apprezzare don Stefano Gerbaudo, lo dobbiamo all'incontro di splendidi interlocutori che dall'alto della loro esperienza di vita, davanti o dietro alla nostra macchina da presa, ci hanno fatto emozionare.

Gianpiero Pettiti